

Golpe in Urss



Il presidente del Consiglio resta a Cortina e afferma che il governo italiano «non ha una posizione da prendere» Dc, Craxi, Pli e Pri chiedono una condanna più netta Telefonata a Bush. Ghennadj Janaev scrive a Roma

«È un fatto interno dell'Urss»

Reazione gelida di Andreotti. Poi si corregge: «Molto grave»

«Non esiste una posizione del governo italiano: è un fatto dell'Unione Sovietica...». La realpolitik di Andreotti sfocia nel cinismo, nelle ore più drammatiche della crisi sovietica. Al punto che lo stesso presidente del Consiglio è costretto a smentire la frase ascoltata da milioni di italiani in tv. La Dc chiede al governo di riferire le sue valutazioni alle Camere. E Craxi fa appello alla «collaborazione di tutti i paesi democratici».

PAOLO BRANCA

ROMA. Almeno per ora, Giulio Andreotti non interrompe la sua vacanza a Cortina. E perché dovrebbe? Il governo che presiede «non ha una posizione da prendere sul golpe anti-Gorbaciov, dal momento che è un fatto dell'Unione Sovietica». E poi «il loro comunicato (nel senso dei golpisti ndr) parla di una non modificata rapporti internazionali, e noi non possiamo per il momento che prendere atto di questo». Il solito Andreotti, insomma: prudente e realista in nome della ragion di Stato, fino al cinismo. Forse troppo, davanti alla grande drammaticità degli eventi che tengono il mondo intero col fiato sospeso. E così in serata palazzo Chigi diffonde una sorta di smentita delle dichiarazioni rilasciate diverse ore prima dal capo del governo. «Non corri-

sponde né al pensiero, né alle convinzioni del presidente del Consiglio Andreotti la frase a lui attribuita secondo la quale gli avvenimenti in Unione Sovietica sarebbero un fatto interno a quel paese e basta. Tant'è vero che in tutte le conversazioni telefoniche con gli altri capi di governo, il presidente del Consiglio si è trovato totalmente d'accordo nel valutare molto negativamente gli avvenimenti sovietici e nel giudicare carico di riflessi pericolosi per il mondo intero quanto sta accadendo in Urss. In serata Palazzo Chigi ha reso note alcune parti della lettera che Janaev ha inviato ad alcuni capi di stato e di governo occidentali. Nella lettera si afferma che in Urss si era creata una situazione di «ingovernabilità» e di «moltiplicità di centri di potere» che aveva

provocato «vasto scontento popolare». Janaev spiega dunque i motivi della destituzione di Gorbaciov che «si trova assolutamente al sicuro» e verso il quale «non c'è nessuna minaccia», soffermandosi sul grave rischio di una «disintegrazione del paese». «Non c'era altra scelta che prendere misure decisive per fermare lo slittamento verso la catastrofe». Janaev ha inoltre affermato che gli organi costituzionali del paese continueranno a funzionare «nel quadro delle leggi esistenti». Gaffe a parte, dunque, qualcosa sembra muoversi anche per il nostro governo. Al telefono prima con Bush, poi con il presidente francese, Andreotti ha fatto sapere che gli avvenimenti che hanno portato al golpe e si comincia a mettere a punto una strategia comune. Di certo - fa saper Palazzo Chigi - il tragico precipitare degli eventi ha preso tutti di sorpresa. «Pare che il centro della disputa - sono le prime valutazioni di Andreotti - sia lo schema del nuovo trattato tra le repubbliche, che alcuni considerano insufficiente. Ma occorre aspettare per avere le idee più chiare. Quanto? Nella maggioranza sono in molti a mettere fretta. La Dc ha presentato interrogazioni sia al Senato che alla Camera per

conoscere «ciò che il governo è in grado di comunicare» al Parlamento circa la destituzione di Gorbaciov e circa i fatti seguiti al golpe. Primo fra i segretari della maggioranza, il liberale Renato Altissimo sollecita invece la convocazione del Consiglio di gabinetto: «Il governo italiano - così scrive ad Andreotti - deve assumere immediate iniziative in sede comunitaria ed internazionale capaci di dare un segnale inequivocabile ai golpisti sovietici che la fine della perestrojka significa anche la fine di una politica e di cooperazione con l'Urss». Assai simile, la posizione del Pri: «Con la destituzione di Gorbaciov - afferma infatti il segretario Giorgio La Malfa - si apre una fase estremamente critica della politica internazionale, nella quale è più che mai evidente la necessità di un atteggiamento comune dell'Europa comunitaria e di uno stretto collegamento nell'ambito occidentale...». Ciò che si può far pesare in questa fase è il rifiuto dell'Occidente a sostenere economicamente l'Unione Sovietica. Per certi aspetti, sembra quasi riproporsi lo stesso dibattito più dopo Tien An Men quando la maggioranza si divise tra l'intransigenza dei partiti laici e la realpolitik andreattiana. Un ruolo importante spetta

ovviamente al Psi, al quale si rivolgono espressamente i Verdi con un insolito appello: «Vi chiediamo di ribaltare - afferma il capogruppo a Montecitorio, Massimo Scalia - all'interno della compagine governativa la cinica real-politich di Andreotti che, in nome della ragion di stato e degli affari, rassicura i fatti compiuti». Ma Craxi, per ora, non risponde, pur lanciando accuse assai dure contro i golpisti di Mosca. L'analisi del segretario del Psi parte dagli avvenimenti degli ultimi mesi e giorni, con le previsioni - purtroppo verificatesi - prima di Shevardnadze e poi di Jakovlev. «Ora gli stessi carri armati che invasero le capitali dell'Europa orientale - afferma Craxi - hanno fatto la loro apparizione nelle vie di Mosca. Si apre un nuovo capitolo oscuro del potere comunista sovietico, che potrebbe anche avere degli sviluppi tragici sul piano interno e su quello internazionale. Seguiamo con la più grande attenzione lo sviluppo degli avvenimenti e siamo come sempre solidali con tutti coloro che nell'Unione Sovietica si sono battuti e si battono per un mondo di pace e per una società nuova fondata sulla libertà». Da qui l'appello conclusivo: «I paesi democratici dell'Europa e del mondo di fronte all'esplosione di questa

grave crisi dalle conseguenze imprevedibili hanno bisogno di tutta la loro collaborazione e unità. Terzi sera, infine, mentre il ministro Rognoni convocava i capi di stato maggiore della Difesa e delle tre forze armate, a Cortina Andreotti ha avuto modo di scrivere il suo «Bloc notes» settimanale per l'«Europeo». È dedicato ovviamente a Gorbaciov, e alla sua «coragiosa

iniziativa» interna ed internazionale, verso la quale «la nostra ammirazione e riconoscenza - scrive Andreotti - resta tale, indipendentemente dal successo finale». Ma in quanto a proposte, ce n'è solo una. «Si potrebbe chiedere al Papa di riformare il calendario gregoriano; portare l'anno a undici mesi cancellando l'agosto potrebbe risultare propizio...».

Spadolini: «S'interrompe un faticoso processo verso la democrazia»



«È un processo, tormentato e faticoso, di democratizzazione che si interrompe senza che nessuno possa dare una risposta». Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto), si è detto molto preoccupato dagli eventi delle ultime ore in Unione Sovietica. Il presidente del Senato ha sottolineato «l'allarmante coincidenza» del rovesciamento del leader sovietico con la firma del nuovo trattato per l'Unione. «Gli interrogativi sono infiniti - ha aggiunto, riferendosi ai riflessi internazionali del golpe - Un sogno di anni rischia di svanire».

Garavini: «La via autoritaria non risolve la crisi sovietica»

«Non è certo con un colpo di stato che si possono risolvere problemi complessi come quelli che si pongono in Unione Sovietica». Sergio Garavini, coordinatore nazionale del movimento per la Rifondazione comunista, ha condannato l'autoritario ricambio ai vertici di Mosca. «Solo uno svolgimento democratico e del tutto trasparente negli organi istituzionali - ha detto infatti Garavini - può dare una prospettiva positiva, che è invece negata se si seguono vie che di fatto ripristinano quei criteri autoritari che sono causa della crisi in Unione Sovietica».

Pannella «Il governo golpista non va riconosciuto»

«Il partito radicale chiede formalmente che il nuovo governo sovietico non sia riconosciuto, né dall'Italia, né dalla Comunità europea. Qualsiasi altro atteggiamento è di fatto complice del colpo di stato». Marco Pannella ha duramente criticato gli eventi sovietici e la tiepidezza finora dimostrata dal governo italiano nei confronti. «Non condividiamo il primo apprezzamento di Andreotti - afferma infatti il leader radicale - non basta affatto che i golpisti di Mosca dichiarino che nulla cambia sul piano delle relazioni internazionali. Che lo dichiarino l'Italia e l'Occidente, che lo dichiarino l'Italia è intollerabile e vergognoso».

L'ex ambasciatore a Mosca «Il bersaglio ora è Eltsin»

«Eltsin il bersaglio dei conservatori e Gorbaciov temo possa considerarsi per il momento eliminato e neutralizzato». L'ex ambasciatore italiano a Mosca, Sergio Romano, parlando al Tg2, ha detto di ritenere che nella capitale sovietica stia cominciando un braccio di ferro tra i golpisti e le forze democratiche. «Eltsin può opporre alla falsa legittimità del colpo di stato la legittimità popolare di presidente della repubblica russa, liberamente eletto dal popolo - ha detto Romano - Quando Eltsin stringe la mano ai soldati, intende opporre alla legittimità formale dell'ordine che i carri armati hanno ricevuto da Jazov la legittimità democratica». Riferendosi poi alle conseguenze del golpe nei paesi dell'ex patto di Varsavia, Romano ha definito la situazione «piuttosto grave e delicata».

Nave russa a Civitavecchia «Il golpe non passerà»

«Siamo certi che il popolo sovietico respingerà il golpe che ha tutti i connotati di un'operazione voluta da un settore ristretto di politici e militari». Lo ha detto il secondo ufficiale del «Kamales», nave mercantile russa ormeggiata al porto di Civitavecchia, dove sta scaricando tremila tonnellate di grano. L'equipaggio - venticinque membri, tutti di Leningrado - aveva mantenuto il silenzio per diverse ore. Poi l'ufficiale, un giovane di 25 anni, si è deciso a parlare. «Eltsin - ha detto tra l'altro - ha sufficiente carisma per poter assicurare all'Urss il proseguimento del corso della perestrojka».

I calciatori della Dinamo: «Siamo sgomenti Eravamo abituati a Gorbaciov»

«C'è stato molto sgomento all'interno della squadra». È la testimonianza di Viktor Losev, capitano della Dinamo di Mosca, che aveva giocato in amichevole domenica sera a Foggia. E ha aggiunto: «Abbiamo telefonato, ci hanno rassicurato, per ora è tutto tranquillo». L'allenatore Valerij Gajzarov sostiene che «nel campo dello sport non cambierà niente ma potranno esserci ripercussioni sul morale degli atleti. Ci eravamo abituati a Gorbaciov e alla sua impostazione politica».

Bandiera dell'Urss ammainata a Caserta

Ammainata a Caserta la bandiera sovietica, issata un mese fa nel campo della protezione civile in via Carlo III, dove sono ospitati 19 giovani russi che partecipano alla «All voluntary brigade». I ragazzi, provenienti da Vladimir, una città a 140 chilometri da Mosca, si trovano a Caserta per sistemare un parco giochi in legno donato dalla loro città a quella campana. «Ammainando la nostra bandiera - ha detto il loro rappresentante, Sergey Gorchenov - abbiamo inteso esprimere la nostra solidarietà a Gorbaciov».



Piazza S. Pietro deserta, un turista legge sul giornale la notizia del golpe

De Michelis: «Le sanzioni? Non servono» Farnesina cauta con la «nuova leadership»

L'Italia e la Cee faranno tre richieste a Mosca: che dia garanzie di rispetto degli impegni internazionali, sul processo di riforme e sui diritti umani, a partire dall'incolumità di Gorbaciov. Ma Gianni De Michelis, che oggi sarà all'Aja, non parla di sanzioni e non mette in dubbio che gli interlocutori, a Mosca, sono gli uomini del «comitato». La causa scatenante del golpe? «Il trattato dell'Unione».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Quel che è accaduto è gravissimo ma l'Europa non ha alcuna voglia di tornare al passato. Chiederemo alla nuova leadership sovietica garanzie precise per il rispetto degli impegni assunti sul piano internazionale, sul disarmo, sul processo di democratizzazione interna. Ma chiederemo anche garanzie precise sull'incolumità di Gorbaciov e sul suo diritto a parlare al suo popolo e a partecipare alla vita politica del paese». Di ritorno da un affannoso tour di poche ore in Jugoslavia e Albania, Gianni De Michelis fissa in una conferenza stampa serale le coordinate entro cui si muoverà la diplomazia italiana e la politica dell'Europa nei confronti di Mosca. In una parola:

cautela, attesa, richieste di garanzie, ma nessuna mossa che possa apparire come interferenza. «Domani all'Aja daremo un messaggio chiaro - ripete più volte il ministro degli esteri - non ci basteranno parole, ma serviranno fatti». Ma al di là delle dichiarazioni di principio la linea chiara che l'Italia, al pari di tutte le nazioni occidentali, assume, è quella della estrema prudenza. Nessun dubbio che per l'Italia e l'Europa gli interlocutori, a Mosca, sono gli uomini del comitato di emergenza: «Non si tratta di riconoscere un nuovo stato - risponde De Michelis a chi gli ricorda che qualche forza politica chiede di non riconoscere

la nuova leadership sovietica - semmai il problema che si porrà è se e come interrompere le relazioni...». Ma non c'è dubbio che l'Europa e l'Italia non hanno alcuna intenzione di interrompere nulla. Lo stesso De Michelis conferma che questa linea di realpolitik, peraltro già illustrata dal capo del governo fin dalla prima mattinata, è il frutto di un turbinoso scambio di messaggi telefonici avvenuti ieri all'alba tra tutti i leader occidentali e in particolare tra Bush, Andreotti, Kohl e Mitterrand. Certo, la parola che più ricorre, nelle risposte di De Michelis, è la parola preoccupazione. Prima di tutto perché al momento non si sa come andrà a finire. La Farnesina non dispone di alcun elemento certo per capirlo. De Michelis dice che vuole attendere di vedere come si svilupperà «la dialettica interna», anche alla luce di quanto dice e fa Boris Eltsin ma in fondo non c'è alcuna particolare sottolineatura del ruolo del presidente della Russia. Tutte le ipotesi sono aperte e del resto qualche collaboratore del ministro non esita a dire ad alta voce che la

prospettiva della guerra civile è, a tutti gli effetti, tragicamente concreta. Ma la preoccupazione più grande cui si riferisce il ministro degli esteri riguarda le ripercussioni che il colpo di stato moscovita può avere sull'area dei Balcani e sull'area mediorientale, dove si stava giocando una difficile partita per la pace con il ruolo decisivo dell'Urss. De Michelis dice: «Speriamo ancora nell'irreversibilità del processo avviato da Gorbaciov». La Cee avrà un ruolo di mediazione? I crediti e gli aiuti saranno bloccati? «Non sarà questo il problema principale di cui si discuterà domani (oggi ndr) - dice De Michelis - l'andamento soprattutto un messaggio politico, del resto semmai l'esperienza insegna che le sanzioni economiche non servono». E De Michelis fa a questo proposito una considerazione amara: «Forse se il sostegno economico alla politica di Gorbaciov fosse stato più sollecito e pieno fin dall'inizio, e all'interno dell'Urss si fossero create le condizioni per un consenso più convinto al leader della perestrojka, si sarebbe forse potuto evitare tutto questo...». Quanto a ruoli di

mediazione della Cee, il ministro taglia corto: «L'Urss non è la Jugoslavia...». Su Gorbaciov e sul suo destino umano e politico, De Michelis fa capire che l'Europa sarà però esigente: «Faremo un forte richiamo al diritto all'incolumità di Gorbaciov e al suo diritto di parlare al suo popolo e rientrare nella dialettica politica sovietica». Un giornalista della Tass chiede se l'Italia e l'Europa diano per scontati la fuoriuscita di Gorbaciov dalla scena politica sovietica e c'è anche un attimo di imbarazzo. Ma il ministro non si scompone: «Difficile dire cosa succederà a Mosca, anche se mi pare che tutto sembra dimostrare che si è voluto cambiare il corso delle cose avviate dalla politica di Gorbaciov. Quanto al meccanismo giuridico costituzionale con cui Mosca ha giustificato il golpe, il ministro fa capire che è assolutamente poco convincente. E se De Michelis forse non dubita della morte politica del leader sovietico, fa parole affettuose per il personaggio e parla di lui come di un leader «che avevamo imparato ad apprezzare e stimare e forse qualcosa di più». Ma c'è un abbozzo di analisi

Cossiga tra affetto e realpolitik «Non possiamo interferire»

Cossiga commenta con «vivissima preoccupazione» il dramma sovietico. Ha parole di stima e di affetto per Mikhail Gorbaciov. Non ritiene che «i nuovi dirigenti» dell'Urss vogliano «correre avventure», anche se non si è ancora in grado di valutare se ci sarà un'involuzione. Il presidente chiude con una battuta: «La salute dei capi di Stato è una fissazione nelle sacche di socialismo reale».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CANSIGLIO. Da ieri mattina all'alba, Francesco Cossiga segue ora per ora la crisi sovietica. Avvisato da Andreotti alle sei del mattino della destituzione di Gorbaciov, per tutto il giorno il capo dello Stato è rimasto in contatto con il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. A ora di pranzo, dopo aver sentito anche più volte Spadolini, è volato ad Aunoro, per incontrare il presidente del Consiglio in un alloggio della zona. Alle 11,30, aveva ricevuto la stampa nel cortile della caserma che lo ospita in montagna. Vestito con uno spezzato marrone di tweed e una camicia di flanella, il presidente ha concesso pochi mi-

nuti. Era visibilmente preoccupato. Le sue risposte, misuratissime, sono ben dentro la linea di realpolitik sposata dal governo italiano, ma con una visibile venatura di solidarietà e quasi di affetto nei confronti del leader deposto. «Esprimo vivissima preoccupazione - dice - Voglio sottolineare in questo momento i grandi meriti di Mikhail Gorbaciov, sul piano della distensione, della pace, del disarmo e del processo di democratizzazione dell'Europa centrale e Orientale e della stessa Urss. Ricordo i rapporti reciproci di profonda stima e cordiale amicizia, che si erano instaurati fra

Gorbaciov, il presidente Andreotti e me. Ho avuto occasione di incontrarlo più volte, di averlo anche ospite al Quirinale per l'accordo di collaborazione e amicizia italo-sovietico, che fu firmato prima dello storico incontro di Parigi, in cui fu posta fine, spero definitivamente, alla guerra fredda. Voglio ricordare il grande sviluppo che sotto la guida di Gorbaciov hanno avuto i rapporti di amicizia e politici, economici e culturali italo-sovietici». Quali iniziative intende assumere, e quali sono i suoi auspici? «Il Presidente della repubblica non è organo di gestione diretta degli affari di governo - risponde - Farò quello che eventualmente il governo mi chiederà. Auspico che il processo di distensione continui, che si tenga fede agli accordi sottoscritti, sia quelli di Parigi sia quelli stipulati fra Usa e Urss in materia di disarmo nucleare; che si rispetti il nuovo assetto in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria e Romania, sulla base della non interferenza negli affari interni e del rispetto della Integrità territoriale, della indipendenza

politica e della sovranità nazionale di questi stati». La convincono, chiedono ancora i giornalisti, le versioni che parlano di problemi di salute di Gorbaciov? «È una domanda difficile. Una risposta precisa è già un giudizio sugli affari interni di un paese sovrano - risponde cauto Cossiga -. Certo, mi sembra che questa della salute dei capi di stato sia un po' una fissazione ricorrente delle sacche esistenti di socialismo reale...». Al momento di andar via, Cossiga scambia ancora qualche battuta. Presidente gli chiedono - si torna indietro in Unione Sovietica? «Non credo - risponde - che i nuovi dirigenti, che sono sempre dirigenti di un grande stato, che hanno una grossa esperienza politica, vogliono correre delle avventure». E teme ripercussioni negli altri paesi dell'Est? «Non siamo in grado - dice ancora Cossiga - di valutare se ci sarà un processo di involuzione. Va tenuto fermo il principio della non interferenza negli affari degli altri stati. Bisogna badare al mantenimento della lettera e dello spirito de-



Francesco Cossiga

Protesta davanti all'ambasciata Manifestazioni Pds in tutta l'Italia

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. L'ambasciata sovietica ora è un bunker nel centro di Roma, ha tappezzate abbassate e un cordone di poliziotti intorno: la gente, qui davanti, ha cominciato ad arrivare ieri pomeriggio, per un lungo sfilare durato fino a sera. Prima, sono stati srotolati i manifesti dei radicali: «Democrazia ora». C'era Marco Pannella, con un cartello sulla schiena: «Non riconoscere i golpisti». Poi, sono comparsi gli studenti, qualche megafono, sono arrivate le bandiere del Pds, i volantini del Pli, dei Verdi. Un via via continuo: sono sfilate forse un migliaio di persone. E, per qualcuno, è stata quasi un'avventura. Ecco Fiorina De Blasi, 67 anni, giunta in autobus da un paesino lontano trenta chilometri: «Ho sentito la radio e sono partita. Gorbaciov è una brava persona. Non può finire così...». C'è anche il sindaco di un paesino fuori Roma: «Sono qui, perché non è giusto quello che sta accadendo». Ha in mano un manifesto del Pds. A pochi passi,

c'è Gian Maria Volontè. Scuote la testa: «Sono molto addolorato. Mi sembra di tornare nel '73, è come il golpe in Cile, contro Allende». Dentro la palazzina elegante di via Gaeta, solo pochi funzionari. L'ambasciatore non c'è, è partito qualche giorno fa per l'Unione Sovietica. Le sue vacanze. Si fa vedere il console, per dire: «Non sappiamo niente, da Mosca non ci è arrivata nessuna comunicazione ufficiale». Poi spiega: chi ha parenti in Urss e vuole informazioni, si deve rivolgere alle autorità italiane, alla Farnesina. Arrivano alla spicciolata anche alcuni sovietici: studenti, turisti. Vogliono sapere. Una ragazza georgiana: «Io torno, appena posso torno a casa». Un suo compagno di studi, lituano, pallidissimo, ripete: «Io non so, dipende da quello che accadrà». Intanto, gli italiani ascoltano. Arriva anche Walter Veltroni, ci sono Ugo Vetore, Gavino Angius... Veltroni dice

«Dobbiamo fare qualcosa, perché l'esito del golpe non è affatto scontato, e chi laggiù, a Mosca, sta cercando di fermare i carri armati deve sentirsi sostenuto». Così, in tutta Italia le feste dell'Unità si sono «trasformate». Le hanno fatte diventare «manifestazioni contro il golpe». In molte città, il Pds ha improvvisato cortei. Torino è scesa in piazza alle 17, Savona alle 21. Bologna, poche ore dopo l'annuncio del golpe, era già tappezzata di manifesti, stampati in fretta: «no al colpo di stato» e «libertà per Gorbaciov». Nel pomeriggio, la gente ha cominciato a riempire piazza Maggiore. Poi, le dalle principali città dell'Emilia sono arrivati i comunicati: siamo in piazza anche noi. È stato una giornata «per Gorbaciov». Manifestazioni ci sono state a Milano, a Genova, a Firenze... «Per Gorbaciov», è scesa in strada la gente della Calabria, della Puglia, della Sicilia. Nelle città «delle vacanze» sono stati improvvisati dibattiti. Qua e là, si sono «pronunciate» i consigli comunali chiedendo

che il governo italiano non riconosca il «comitato per lo stato di emergenza» sorto in Urss e che faccia pressione perché Gorbaciov sia liberato. In alcuni paesi, giunta la sera, sono partite le fiaccolate. Sarà così anche oggi. Il Pds e i sindacati hanno invitato «alla mobilitazione». Si dice: niente è scontato, e Gorbaciov è il legittimo presidente dell'Unione Sovietica, perciò bisogna dare un segnale. Così, alle 18,30, a Roma ci sarà un nuovo sfilare all'ambasciata di via Gaeta: l'hanno indetto Cgil-Cisl e Uil. A Milano, alle 17, appuntamento davanti al consolato sovietico. A Leric, in Liguria, una manifestazione è in programma per stamane. A Imperia e nel Tigullio, volantini. A Catania, il Pds invita «le forze democratiche e i cittadini» a concentrarsi in piazza Emanuele (alle 18). Un appello alla mobilitazione arriva anche da Sinistra giovanile che propone di costituire comitati unitari di solidarietà in tutto il paese e numerosi straordinari dei consigli comunali, provinciali e regionali.